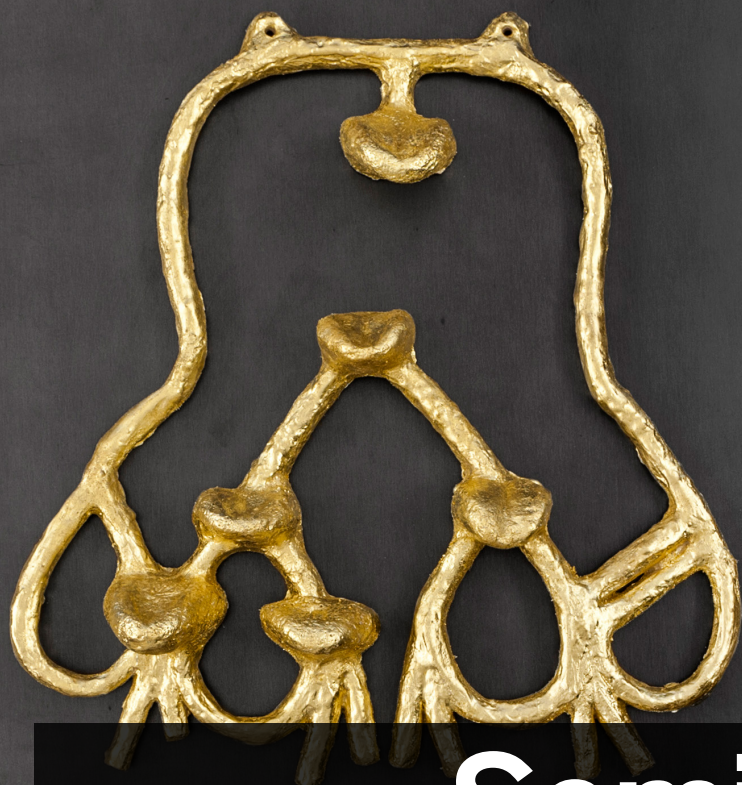


**GAGGENAU**



# Semi

## Flora Deborah

A cura di Sabino Maria Frassà

Gaggenau DesignElementi  
9 maggio - 31 ottobre 2022

**Testo critico alla mostra e alle opere**

Dal ciclo

**Materia**abilia

Main partner

eramum

Thanks to

DSGN ELEMENTI



**“La favola  
delle lingue  
sulla via  
di Babele”**

Testo critico di Sabino Maria Frassà  
in accompagnamento alla mostra personale  
di Flora Deborah “Semi”

La mostra “*Semi*” è il racconto della favola gotico-contemporanea di Flora Deborah e del suo lungo viaggio alla ricerca del senso più profondo dell'esistere. Il bellissimo appartamento che ospita lo showroom Gaggenau DesignElementi nel cuore di Roma è l'ideale scenario domestico per la narrazione di questo percorso, in cui il pubblico gioca un ruolo talmente forte da intendere “*Semi*” quale esperienza performativa oltre che installativa: ogni spettatore è infatti chiamato a partecipare e lasciare un segno a quello che potrebbe essere definito come un corale viaggio di iniziazione che porta alla costruzione di una nuova Torre di Babele.



Il viaggio di Flora Deborah è, come in tutte le favole, lungo e travagliato, ma caratterizzato dall'ottimismo dell'andare avanti con infinita resilienza.

L'artista arriva infatti a Roma per la sua prima monografica in Italia dopo anni difficili: prima della pandemia, da poco trasferitasi da Londra a Tel Aviv, viene colpita dalla malattia di Lyme, contro la quale tuttora combatte. Oltre ad averla debilitata, questo batterio (derivante dal morso di una zecca) riesce a infiltrarsi all'interno della corteccia cerebrale causando continui incubi e visioni, che ogni giorno l'artista trasforma in disegni su carta, terapeutici ma anche preparatori rispetto alla produzione artistica.

La favola di Flora è composta sempre più da immagini in bilico tra sogno e realtà, nate da un processo creativo che non prevede mai correzioni, ma che vede proprio nelle imprecisioni o nei ripensamenti del gesto una metafora delle alterne vicende umane: non si torna mai indietro, non c'è gomma, ma si va avanti portando nuova materia all'interno del proprio percorso. Nelle opere finali (principalmente in ceramica e bronzo) l'artista finisce così sempre per sublimare e sintetizzare lo straordinario lungo viaggio che è l'esistenza umana, perché tutto nella nostra vita può essere il seme di un nuovo frutto, a patto che si riesca anche dolorosamente a raggiungere una piena consapevolezza di sé.



Il lungo pellegrinaggio porta l'artista da prima a Londra, dove nel 2014, al fine di comporre e conservare una propria memoria tangibile, chiede a tutti i suoi familiari di mandarle una pietra dei luoghi, sparsi nel mondo, in cui abitano. Nel 2016, la ricerca delle proprie origini porta Flora a trasferirsi in Israele e a visitare i luoghi in cui si sono incontrati i genitori (in particolare il Kibbutz Baram in Galilea). Convinta in queste terre di poter comprendere e riappropriarsi delle proprie origini, realizza nel 2017

una grande videoinstallazione in cui assembla la terra (cruda) del luogo, da lei stessa prelevata, con un video che documenta lo scavo. Come la stessa artista racconta, scavare quell'enorme buca fu un gesto catartico di maturazione, che le permise di comprendere come fosse necessario andare ancora più in profondità per comprendere chi fosse e chi volesse essere veramente.



Più recentemente, in una delle tormentate notti di malattia, l'artista ha un'intuizione e comincia a riflettere su come in realtà non siano i luoghi a determinare chi siamo, bensì il linguaggio che impieghiamo per parlare e pensare: ogni essere umano costruisce lungo tutta la sua esistenza, per stratificazione, un proprio unico e specifico lessico. Attraverso questo idioma ciascuno di noi decodifica, comprende e rappresenta la realtà che lo circonda.

Se perciò il nostro linguaggio modella il nostro cervello, le convinzioni e persino il nostro agire, siamo tutti condannati dopo la caduta di Babele a parlare lingue diverse senza alcuna possibilità di comprensione reciproca? L'artista, per darsi una risposta, mette in moto un percorso di profonda autoanalisi, ripercorrendo le tante lingue parlate nella sua famiglia: turco (sua madre), francese (suo padre), yiddish (nonna paterna), spagnolo (nonno paterno), giudeo-spagnolo (nonni materni).

Come spesso capita nel suo approccio all'arte, Flora parte dalla realtà e dalla materia per comprendere concetti astratti e al fine di rappresentare il ruolo dell'idioma parte dallo studio anatomico della propria lingua.

È importante sottolineare come sin dal 2014 l'artista sia solita lavorare, studiare e trasformare in opera sia organi di animali che umani - dal cuore di maiale alla placenta, presente in numerose opere tra il 2015 e il 2019. Perciò non stupisce che l'artista, mentre lavora con la terra del kibbutz, cominci a lavorare su qualcosa di più intimo e viscerale: realizza un calco della propria lingua, dando origine a sculture in gesso e alla performance *Kiss Me, I'm French* in cui chiede ai visitatori di mangiare un cioccolatino a forma della sua lingua. Tale performance spingeva lo spettatore con caustica gustosa ironia a inglobare in sé la storia dell'artista.



Da questo momento il viaggio di iniziazione di Flora Deborah prende indissolubilmente la forma della lingua umana, intesa come quello straordinario organo coinvolto a 360° nella percezione sensoriale dell'essere umano: dal gusto, al suono, alla parola, all'amore, tutto è mediato dalla lingua. Perciò la lingua è vista dall'artista come il seme tanto del pensiero quanto della comunicazione con l'altro: un qualcosa di profondo, viscerale, intimo, che si spinge al di là della vacuità della percezione visiva.



Dopo aver realizzato il video *Ojo Burakado* sulle antiche tradizioni della nonna in lingua giudaico-spagnola (una lingua che rischia secondo l'UNESCO di estinguersi), l'artista estende l'analisi anatomica e realizza i calchi dei parenti ancora viventi e del compagno (unico membro della famiglia a parlare come lingua madre l'ebraico). L'interazione con gli organi di altre persone è un gesto forte, intimo e viscerale, che porta l'artista a ragionare con i propri familiari in merito all'origine dei "lessici familiari" di ciascuno di loro. Tali calchi sono trasformati e composti dall'artista in opere realizzate in cera, gesso o bronzo. Questi quadri-scultura, frutto di un lavoro "nella" e "dalla" memoria, trasformano in immagine ciò che Natalia Ginzburg raccontava nel suo capolavoro *Lessico familiare*: "basta, fra noi, una parola" per richiamare alla memoria ciò che siamo perché ognuno di noi ha frasi che "sono il fondamento della nostra unità familiare, che sussisterà finché saremo al mondo, ricreandosi e resuscitando nei punti più diversi della terra".



L'artista però non si ferma né si accontenta. Decide così di concludere la sua favola e il suo viaggio con un afflato umanista universale. Flora Deborah si spinge oltre e riflette su come il lessico di ciascuno di noi possa penetrare ed essere seme e frutto dei linguaggi di chi ci vive intorno: quali sono i confini di questo lessico familiare? Soprattutto l'arte, con la potenza delle sue visioni che penetrano e smuovono nel profondo l'animo umano, può essere un nuovo potente linguaggio universale e inclusivo. L'artista realizza così delle opere (i piatti e le piastrelle più recenti) in cui rappresenta personaggi onirici che si passano delle coppe. Questo rincorrersi di coppe, unica immagine che si accompagna a quella della lingua, sono chiaro riferimento agli studi sulla linguistica di David Long secondo cui l'apprendimento di un nuovo idioma nasce dalla "coppa linguistica" della precedente lingua - ovvero ogni linguaggio nasce da quello precedente appreso e nutre quello successivo. Flora Deborah descrive così un'umanità che nutre un nuovo universale idioma, un esperanto fatto di arte, intesa come unione di materia e bellezza.





Questo percorso di apertura totale agli altri non è indolore, anche perché si è sviluppato in un contesto pandemico di forzata lontananza e di socialità per lo più virtuale. Il momento buio e le difficoltà si manifestano nella forma dei piedi-civetta di Lilith, la donna demone che, secondo la mitologia ebraica, sarebbe stata la prima moglie - ribelle - di Adamo. Lilith, a differenza di Eva, sarebbe nata dalla stessa Terra con cui Dio creò l'uomo ed è per l'artista simbolo ambivalente della fatica e dell'importanza del viaggio di emancipazione che ognuno percorre. Questi piedi-civetta sono rappresentati dall'artista come delle calzature e costituiscono un monito ad essere più empatici e a giudicare soltanto dopo essersi messi nei panni - e nelle scomode scarpe - dell'"altro". Di fronte ai *Piedi di Lilith* l'artista ripone le pietre giunte anni prima dai parenti sparsi nel mondo e richiede allo spettatore di lasciare a sua volta una pietra, che ha portato con sé da casa.

Perché le pietre? Perché secondo la tradizione biblica ebraica nei cimiteri non si portano fiori, bensì pietre. *Eben*, la parola che in ebraico significa pietra, si può scomporre nelle parole *padre* e *figlio*. Dunque nella pietra c'è il senso della continuità delle generazioni, della trasmissione della tradizione, da padre in figlio, del perdurare della tradizione oltre la morte; la pietra è il legame e la memoria, il ricordo che si trasforma in simbolo attraverso il passaggio ininterrotto "da padre in figlio".





Allo spettatore viene quindi infine richiesto di fare parte della storia di Flora Deborah: dopo aver lasciato la propria pietra potrà mangiare la lingua dell'artista (realizzata in cioccolato come nel 2017). Lo spettatore e l'artista potranno in questo modo nutrirsi a vicenda. Da questo scambio potrà nascere un nuovo lessico comune, con cui vedere e raccontare insieme un mondo nuovo, migliore. "Semi" è quindi la storia di lingue sulla via di Babele, il tentativo di ricostruire quella torre in cui l'umanità riuscì almeno una volta a vivere insieme in pace. Nella Genesi si racconta infatti che «Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cociamoli al fuoco". Il mattone servi loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre"». Oggi invece che arrivare con tracotanza al cielo potremmo diffondere nel mondo una nuova lingua fatta di bellezza condivisa. "Semi" è l'inizio.

## Flora Deborah - note biografiche



Flora Deborah è un'artista franco-israeliana; nata a Evian, è cresciuta a Milano e attualmente vive e lavora a Tel Aviv. Deborah ha conseguito un MFA in Belle Arti presso la Bezalel Academy of Arts di Gerusalemme e un PG in Fotografia presso la University of the Arts London. Tra le mostre degne di nota, le collettive al Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano, alla Galleria Saatchi e al museo Bar David. È stata finalista al Premio Cramun che sostiene l'eccellenza artistica in Italia. Attualmente è in residenza d'artista presso

il CCA di Tel Aviv come parte del gruppo Gino per il progetto *"Tights: Dance & Thought Shelter for Calibrating Frequencies"*.

Spaziando tra scultura, disegno e video, Deborah definisce il proprio lavoro come una "pratica di empatia", che implica l'esplorazione della natura mutevole della soggettività umana. Partendo dal senso di estraneità, l'artista esamina il mondo attraverso la coscienza degli avatar da lei creati: personaggi di natura storica, religiosa o immaginaria, animali, piante e microrganismi. Attraverso questi avatar, è in grado di decostruire e ripensare i sistemi che hanno la pretesa di definirci, mettendo così a nudo l'apparente absurdità di convinzioni e strutture sociali ampiamente diffuse.

# Materiabilia

Con il ciclo di mostre “*Materiabilia*”, Gaggenau e CRAMUM raccontano la materia che si fa meraviglia attraverso il genio umano. Gli showroom Gaggenau DesignElementi di Milano e Roma si trasformano in una ideale *Wunderkammer*, in cui l'arte e il design ci permettono di riconoscere un ordine apparentemente perso: se la natura è straordinaria, la capacità dell'essere umano di plasmare la materia ci avvicina a tale perfezione.

Oggi più che mai l'arte ci permette di sognare ad occhi aperti, trasformando la materia e la realtà che ci circonda in meraviglia. Se fino a poco tempo fa sembrava fossimo destinati a vivere in una società sempre più virtuale, la pandemia di Covid-19 ha invece mostrato il profondo bisogno - quasi ancestrale e viscerale - di materia e realtà: dopo anni di frustrazione e limitazioni anche fisiche, ai bitcoin e ai social fa sempre più da contraltare un bisogno di vedere, fare e toccare.

L'essere umano è tornato a volere concretezza e realtà, anche quando sogna: affamati di presente e carichi di paure sul domani, cerchiamo di vivere ogni giorno il sogno, piuttosto che limitarci a pensarlo e progettarlo. Il nostro sguardo ricerca nella meraviglia per la realtà che ci circonda la speranza e la forza per andare avanti.

Capiamo quindi il perché del successo dell'arte contemporanea nella nostra società: l'arte è materia che riflette sulla materia, riuscendo a dare forma e concretezza al pensiero umano... alle sue angosce, alle sue paure, ma anche alle sue gioie e alle sue speranze. Nel gesto artistico, capace di rappresentare una realtà diversa, l'essere umano ritrova il coraggio di ripensare il futuro al di là del presente contingente. Capace di sintesi come solo un'immagine può esserlo, empatica e mai banale nella sua complessità, l'arte contemporanea è oggi la materia del futuro.

Non è però la preziosità della materia a determinare la qualità dell'opera d'arte, quanto la capacità dell'artista di vedere il futuro dando forma a qualsiasi sostanza. In fondo anche le stelle non sono fatte d'oro, ma di idrogeno, elio e carbone.

A raccontare la “materiabilia” che ci circonda, e che non sempre riusciamo a vedere, quattro artisti che per tutto il 2022 mostreranno, con materiali comuni, immaginifici futuri... dietro l'angolo. Un messaggio di responsabilità e possibilità di ripensare, con ciò che abbiamo, un futuro migliore. Il ciclo vedrà protagonista a Roma il lessico familiare fatto di semi e cioccolato di Flora Deborah; a Milano saranno invece in mostra le spirali di materia di Paola Pezzi e i quadri di cera e paraffina di Stefano Cescon; infine, il viaggio terminerà con le sculture naturali di Giulia Manfredi a Roma.

## **GAGGENAU**

Gaggenau produce elettrodomestici professionali di altissima qualità ed è al contempo simbolo di innovazione tecnologica e design “Made in Germany”. L'azienda, la cui origine risale addirittura al 1683, rivoluziona l'universo degli elettrodomestici portando caratteristiche professionali nelle case di chi ricerca la differenza, anche nella cucina privata. Il successo delle sue soluzioni si fonda su una forte componente artigianale della manifattura e su un design senza tempo dalle forme pure e lineari, associati a un'elevata funzionalità e avanguardia tecnologica. Dal 1995 Gaggenau fa parte del gruppo BSH Hausgeräte GmbH, con sede centrale a Monaco, in Germania, ed è presente in più di 50 Paesi in tutto il mondo con 25 flagship store nelle principali metropoli, tra cui quelli di Milano e Roma inaugurati in collaborazione con DesignElementi rispettivamente nel 2018 e nel 2020.

La differenza ha nome Gaggenau.

[www.gaggenau.it](http://www.gaggenau.it)

Instagram (@gaggenauofficial)

Pinterest (/gaggenau\_)

YouTube (/gaggenauofficial)

LinkedIn (/gaggenau)

## Cramum

Cramum è un progetto non profit che dal 2012 sostiene le eccellenze artistiche in Italia e nel Mondo. Il nome è stato scelto proprio perchè significa “crema”, la parte migliore (del latte) in latino, lingua da cui deriva l’italiano e su cui si è plasmata la nostra cultura. Cramum promuove attivamente mostre e progetti culturali volti a valorizzare Maestri dell’arte contemporanea non ancora noti al grande pubblico, sebbene affermati nel mondo dell’arte.

Dal 2014, sotto la direzione artistica di Sabino Maria Frassà, Cramum intraprende con successo un piano di sviluppo di progetti di Corporate Social Responsibility in ambito artistico, ottenendo numerosi riconoscimenti tra cui la Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana nel 2015.

[amanutricresci.com/cramum/](http://amanutricresci.com/cramum/)

Instagram (@cramum)

Facebook (/cramum)

## DESIGN ELEMENTI

Dal 2003 DesignElementi è distributore esclusivo di Gaggenau, il marchio luxury dell’incasso del Gruppo BSH Elettrodomestici S.p.A. Opera come gruppo organizzato in due strutture sinergiche con 5 spazi espositivi: DesignElementi Milano segue Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta, mentre DesignElementi Marche si occupa della distribuzione per Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Romagna e Molise. Nel corso degli anni l’offerta commerciale è stata arricchita da partnership con esclusivi brand del mondo ambiente cucina e da un ventaglio di servizi che DesignElementi offre ai propri clienti: consulenza a 360°, eventi culturali, showcooking, corsi di formazione e corsi di cucina.

[www.designelementi.it](http://www.designelementi.it)

Instagram (@designelementiofficial)

Facebook (/designelementi)